Gravissimo provvedimento contro l'autonomia regionale

DECISO DA MARIOTTI: COMMISSARI IN TRE OSPEDALI REGIONALI

Protesta del gruppo comunista — I ritardi del centro sinistra nella nomina dei consigli di amministrazione hanno dato spazio alle manovre antiregionalistiche del ministero della Sanità

Il braccio di ferro fra Regione e ministero della Sanità sulla gestione degli ospedali laziali prosegue con nuove clamorose battute. Il ministro Mariotti ha preso nelle ultime ore una serie di provvedimenti che calpestano l'autonomia regionale: è stato proposto al Capo dello Stato lo scioglimento del consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti, sono stati nominati commissari negli ospedali regionali Forlanini, Eastman e Traumatologico INAIL. Tutti provvedimenti che sembrano varati col proposito di rinfocolare la polemica con l'assessore Cutrufo. Per questo, a prima vista, lo scontro può apparire una diatriba fra Mariotti e Cutrufo. Nella realtà il braccio di ferro ha un motivo ben più profondo: il ministero della Sanità non vuole riconoscere la nuova realtà regionale e non vuole cedere i suoi poteri di controllo sugli ospedali. E' il solito atteggiamento che hanno gli altri ministeri nei confronti delle Regioni. Una volta formati i consigli regionali e costituiti gli organi di governo non è detto che il decentramento dello Stato sia una cosa già fatta: la battaglia per smantellare l'arcaica struttura burocratica dello Stato italiano è solo alle prime battute. Ne è una prova l'atteggiamento del ministero della Sanità.

I provvedimenti presi, come abbiamo detto, passano sopra all'autonomia regionale. Infatti, secondo la Costituzione, la Regione è l'unica competente in materia ospedaliera. A lei spetta la programmazione degli ospedali, la gestione dei nosocomi, il controllo sugli atti amministrativi. Nonostante questo, il ministero della Sanità continua a operare come se le Regioni non ci fossero, ignorando addirittura le decisioni adottate dalle assemblee regionali.

Nei giorni scorsi la Regione laziale aveva preso l'impegno di procedere, entro la fine di marzo, alla formazione dei consigli di amministrazione di tutti gli ospedali della regione, compreso il grosso complesso degli Ospedali riuniti. L'impegno era stato assunto nel corso dell'ultima riunione del Consiglio regionale: esso tendeva a sventare una manovra del ministero della Sanità il quale aveva già pronta la nomina di un commissario agli OO.RR. Mariotti ha però ignorato l'impegno preparando un decreto di scioglimento del vecchio consiglio di amministrazione. A questo si aggiunge la nomina di ufficio di commissari ad ospedali dichiarati regionali e quindi passati sotto il diretto controllo dell'ente laziale.

Sui gravi provvedimenti del ministro della Sanità il gruppo regionale comunista ha emesso ieri sera il seguente comunicato:

«Alcuni atti di eccezionale gravità — dice il documento — sono stati compiuti dal ministro della sanità on. Mariotti che colpiscono l'istituto della regione, violando la sua autonomia e i poteri che gli attribuiscono la Costituzione e le leggi dello stato.

«Il ministro ha nominato in questi giorni due commissari, l'uno al Traumatologico INAIL e l'altro al Forlanini, che sono ormai due ospedali regionali specializzati, e ha confermato il commissario anche all'Eastman che è stato classificato ospedale con decreto del presidente della regione, qualche settimana fa. Ha sciolto inoltre il consiglio di amministrazione del Pio Istituto di S. Spirito e ospedali riuniti di Roma, minacciando anche per questo ente l'invio di un commissario, se la regione non si affretta ad eleggere i nuovi amministratori.

«E' una interferenza inammissibile e massiccia con la quale il ministro tenta di bloccare l'attuazione delle decisioni autonome del consiglio regionale e di ritardare il passaggio dei poteri sugli ospedali che già oggi, in base alla legge 132 del 12 febbraio 1968 competono alla regione.

I decreti sono il marchio del potere autoritario e centralistico e il ministero li utilizza per alimentare la guerra contro le deliberazioni legittime e sovrane del consiglio regionale. Questo, infatti, per due volte nelle ultime settimane ha deliberato di procedere alla nomina dei rappresentanti della regione negli ospedali regionali e ha fin dal 27 febbraio iscritto l'argomento all'ordine dei suoi lavori, per trattarlo subito dopo l'approvazione delle dichiarazioni programmatiche.

«Il provvedimento politico del ministro quindi non solo è lesivo di prerogative costituzionali proprie della regione, non solo disattende la legge ospedaliera, che è uno strumento già oggi utilizzabile dalle regioni, ma si qualifica come un atto odioso e provocatorio nei confronti delle deliberazioni responsabili e unitarie del consiglio regionale.

«Questi decreti infine sopraggiungono quando il consiglio ha deciso di intraprendere una coraggiosa opera di bonifica dell'attuale regime organizzativo e amministrativo degli ospedali, le cui gravissime carenze sono state più volte denunciate in tutte le sedi, hanno scosso l'opinione pubblica e hanno provocato l'azione della magistratura.

«Il gruppo comunista respinge vigorosamente questa intollerabile interferenza dell'esecutivo centrale nella vita della Regione e rivolge l'invito agli altri partiti regionalisti perché nel consiglio e fuori di esso si dia al governo con tempestività e energia, una risposta ferma e chiara di difesa dei poteri della regione contestando l'operato del ministero e procedendo subito alla nomina dei consigli di amministrazione.

«Il gruppo consiliare comunista — conclude il documento — denuncia però le responsabilità politiche dei partiti del centro-sinistra perché col loro contraddittorio comportamento, hanno favorito e favoriscono le interferenze ministeriali. E' da 4 mesi infatti che il gruppo comunista si batte per la nomina dei consigli di amministrazione degli ospedali. Ma le incertezze della maggioranza, le sue profonde divisioni, le lacerazioni che ogni volta si accompagnano alla vigilia di una decisione politica importante, le manovre e i compromessi che caratterizzano la vita del centro sinistra, ancora una volta hanno causato quel ritardo del quale hanno profittato il ministero, gli alti burocrati e quanti sono schierati a difesa dei privilegi costituiti. L'indignazione che in questo momento si sprigiona da tutti i partiti regionalisti non può però creare uno stato di confusione nelle responsabilità e non può assolvere la DC e gli altri partiti del centro-sinistra dalle loro peculiari e gravi responsabilità».

Domani manifestazione all'Atlantic

Raccolta di firme per ridurre i fitti

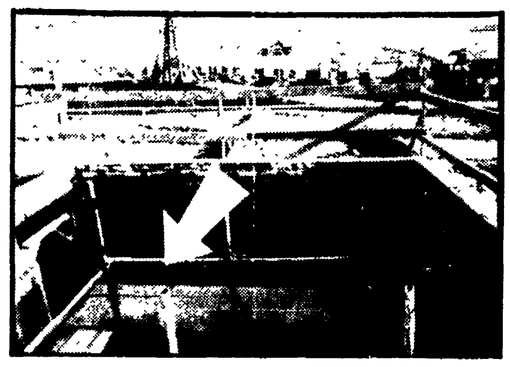
Domani mattina, alle 10,30, al cinema Atlantic (via Tuscolana 745) si svolgerà una manifestazione unitaria degli inquilini contro la speculazione edilizia per l'equo canone dei fitti. Nella manifestazione prenderà la parola il segretario nazionale dell'UNIA, Aldo Tozzetti. Presiederanno l'on. Pietro Amendola, presidente nazionale dell'UNIA e Rodolfo Carpaneto, segretario dei comitati decurtazione fitti. Porteranno le adesioni dei partiti di sinistra: Crescenzi (PSI), sen. Maderchi (PCI) e Maffioletti (PSIUP).

L'UNIA, come si sa, si è fatta promotrice di una proposta di legge di iniziativa popolare per la riduzione di tutti i fitti. Le misure delle riduzioni dovrebbero essere le seguenti: 10 per cento per i contratti stipulati prima del 1963; 20 per cento per i contratti stipulati dal 1964 al 1966; 30 per cento per i contratti stipulati dal 1967 fino all'entrata in vigore del provvedimento. La proposta di legge per essere presentata al Parlamento deve essere accompagnata da 50 mila firme. Domani, per tutta la mattinata, al cinema Atlantic funzionerà un box per la raccolta delle firme, presenti cancellieri del Tribunale per la legalizzazione.

Omicidio bianco ieri mattina alle 11 in un cantiere di via Collatina

Edile piomba da 20 metri

Non c'erano le protezioni Dopo hanno messo le tavole



La vittima è Domenico Cervoni, 41 anni, padre di due bimbi - « Ho sentito un grido, l'ho visto precipitare nel vuoto...» La tragedia nel cantiere del costruttore Apolloni - Due versioni: ha perso l'equilibrio o è stato colpito dal braccio della gru? - L'edile veniva ogni giorno a Roma da Boville Ernica: diciassette ore fuori casa per una giornata di lavoro

Qui si è schiantato l'edile Domenico Cervoni. Era un « pontista ». Si notano al suolo i ferri del mestiere. Nella foto del titolo: **il punto dove è precipitato l'operaio. Secondo la polizia e le testimonianze di alcuni operai, le tavole di recinzione sono state collocate dopo la caduta**

Un silenzio assoluto, quasi innaturale, le gru ferme, nessuno sui ponti dell'enorme cantiere: solo tre, quattro uomini di fiducia del padrone e un paio di poliziotti che si aggirano accanto al palazzo della tragedia. In terra, al centro della «chiostrina», del buio cortiletto interno, una macchia di sangue, un cappello da ciclista giallo blu, una matita rossa da falegname, la «borsetta» di cuoio da lavoro, un martello, una chiave inglese. E' tutto ciò che è rimasto di un edile, ennesima vittima di un «omicidio bianco» che si doveva e si poteva evitare: di un edile che è piombato da venti metri ed è morto sul colpo, lasciando nel dolore e nella miseria una moglie e due bambini. «Non erano complete le protezioni.. le hanno messe dopo...», hanno detto gli uomini del commissariato Centocelle; lo avevano raccontato alcuni operai, sia pure con frasi smozzicate. Perchè c'è il rischio per chi parla troppo, sia pure per difendere se stessi e un collega che non c'è più, di trovarsi da oggi a domani in mezzo alla strada, licenziati: ed è questo un periodo in cui un lavoro nell'edilizia non si ritrova certo facilmente.

Domenico Cervoni è la vittima. Avrebbe compiuto 41 anni domani domenica: era un pendolare, costretto ogni giorno a fare centinaia di chilometri in autobus per raggiungere Roma dal paese, Boville Enrica, in provincia di Frosinone, dove abitava. La sua qualifica aiutopontarolo: passava le giornate sui ponti, a dieci, venti metri da terra nonostante avesse una imperfezione ad un occhio. Ma doveva in qualche modo strappare un salario e, ai costruttori, interessava poco se un edile, con la vista diminuita, lavora così pericolosamente. «Non si tirava mai indietro, era profondamente serio sul lavoro...», dicono adesso di lui i suoi amici.

Era uno dei duecento dipendenti del cantiere San Vincenzo, un enorme cantiere dove si stanno costruendo quindici palazzi contemporaneamente (trecento appartamenti) e che si trova all'inizio di via Collatina, dalla parte di Centocelle. Il padrone è un «grosso» dell'edilizia romana: è Alfonso Apolloni, uno dei fratelli della famiglia che ha costruito centinaia di palazzi sulla via Casilina, a Centocelle, anche in altri quartieri come Monte Sacro alto. I ritmi sono durissimi, il lavoro teso al massimo.

Erano passate da poco le undici. Domenico Cervoni era su un ponte all'ultimo piano di uno dei palazzi (ancora circondati da tubi Innocenti e travi) assieme al capo-pontarolo, Francesco Jalapi, via di Pietralata n. 113. Quest'ultimo gli avrebbe detto di prendere una tavola e le assi sono state trovate anche sul tetto-terrazzo, più in alto, non recintato, accanto ai bordi della «chiostrina». Sono passati pochi attimi, poi un grido. «Io ero di spalle, non so dire come possa essere successo — ha detto ai poliziotti lo Jalapi — l'ho visto piombare nel vuoto ed ho gridato "Domenico è caduto...". L'ho ripetuto tante volte, poi sono andato giù pure io...». Ma era già troppo tardi.

Dunque, come la tragedia? Due sono le versioni: una del padrone, l'altra della maggioranza degli operai e, per molti versi, anche della polizia. La prima se la prende con la solita fatalità: Domenico Cervoni è caduto perchè avrebbe perduto l'equilibrio portando l'asse di legno che serviva al capopontarolo. La seconda, quella più logica e che è un vero atto di accusa contro il padrone e il cantiere: l'uomo è salito sul terrazzo, forse non ha fatto nemmeno in tempo a prendere l'asse perchè il braccio di una delle due gru, che lavorano ai due lati del palazzo, lo ha colpito, lo ha scaraventato nel vuoto. «Non c'era nessuna protezione da lato della "chiostrina" — aggiungono alcuni operai — Domenico altrimenti sarebbe ancora qui, con noi...». «E' certo che le misure di protezione non erano complete — hanno sottolineato a sera gli agenti del commissariato Centocelle — ed è certo che sono state sistemate dopo la tragedia... Ci sono i chiodi nuovissimi. E, secondo noi, l'ipotesi della gru che scaraventa il povero Cervoni è la più probabile, la più attendibile...». Questo alle 20 lo stato delle indagini: molto debbono fare, e dire, a questo punto gli uomini della Scientifica e dell'Ispettorato del Lavoro.

Comunque Domenico Cervoni è stato soccorso da qualche compagno di lavoro, adagiato su un'auto, portato a gran velocità al San Giovanni: vi è arrivato morto, il corpo tutto devastato dalle conseguenze della spaventosa caduta. Intanto nel cantiere il lavoro era proseguito come nulla fosse: nessuno dei dirigenti si era voluto «prendere la responsabilità» di fermarlo senza l'assenso del padrone. Gli edili hanno «staccato» solo a mezzogiorno in punto, come nei giorni normali: solo allora è stato annunciato che potevano andare a casa. Forse per impedire che venissero a contatto con gli agenti, che tutti parlassero? Qualcuno è andato al San Giovanni, per sapere notizie del Cervoni.

Nel cantiere sono rimasti solo i dirigenti e dieci, quindici operai, più «fedeli». E questi si sarebbero prestati a recingere il terrazzo della tragedia, prima ancora che giungessero i poliziotti. E' arrivata un'auto del commissariato, poi il furgone della Scientifica: qualche interrogatorio, i rilievi, le fotografie del punto dove è piombato Domenico Cervoni, con gli oggetti che gli sono caduti dalle tasche e dal «borsetto» di lavoro. Erano ancora lì a sera.

Solo a mezzanotte i familiari della vittima sono stati avvertiti. Si era preoccupata la moglie quando non aveva visto arrivare Domenico con il solito bus, alle 21, aveva cercato notizie ma inutilmente. Quando ha sentito bussare, ha aperto e si è vista davanti un carabiniere, ha capito subito. A Boville Ernica, un piccolo centro del frusinate abbarbicato in montagna, tante famiglie hanno perduto un parente per un «omicidio bianco». «Qui da noi o si fa il contadino o il muratore: spesso l'una e l'altra cosa perchè un fazzoletto di terra non basta certo a sfamare una famiglia...», hanno spiegato i compaesani del Cervone. Domenico era solo muratore: si alzava alle 3,30, prendeva la corriera alle 4, arrivava a Roma alle 6, già sfinito; tornava solo alle 21. Diciassette, diciotto ore fuori casa per pochi biglietti da mille, per una vita comunque stentata. Adesso la moglie e i due figli non hanno più nemmeno questa «sicurezza».

n. c.

Il terrore di essere licenziati

SE MUORE un edile chi se ne accorge? Spesso al suo capezzale, al pronto soccorso dell'ospedale non c'è nemmeno il pianto dei familiari, perchè abitano a cento chilometri di distanza, sono nei campi, chini su un fazzoletto di terra; se muore un edile il padrone tira un frego sopra il suo nome, uno tra tanti, scritto sul libro mastro e non ci pensa più; le case, i palazzi vengono sù col loro sudore, cementati dal loro sangue; se muore un edile si apre una pratica all'Ispettorato del lavoro e dopo pochi giorni affoga in un mare di scartoffie, tra mille cartelle che non saranno più riaperte. Per la pensione c'è sempre tempo.

Ieri è toccato ad un altro e non se ne sono accorti neppure tutti i suoi compagni di lavoro. Domenico Cervoni, 41 anni, pendolare, che ogni giorno deve compiere 200 chilometri per andare e tornare dal lavoro, sposato con due figli, è precipitato nel vuoto da 20 metri. Dalle impalcature del palazzo gli altri lavoratori hanno udito un urlo agghiacciante, hanno visto un corpo piombare al suolo, lo hanno scorto senza vita sul cemento. Nei mesi scorsi, la morte di un compagno di lavoro avrebbe provocato l'immediata protesta degli operai. Ieri, invece, la paura del licenziamento, il terrore della disoccupazione hanno paralizzato la reazione dei lavoratori del cantiere. E' forse questo l'elemento più sconvolgente dell'«omicidio bianco», nel cantiere S. Vincenzo al Collatino, perchè mostra con sconvolgente crudezza fino a che punto può giungere il ricatto del padrone, la legge dello sfruttamento.

C'è la crisi; migliaia di lavoratori ogni mattina fanno la fila all'ufficio di collocamento o affollano la domenica il triste mercato delle braccia di piazza Vittorio. Chi ancora ha un lavoro vi si aggrappa rinunciando a tutto, rischiando anche la vita. I ritmi si fanno ossessivi, si lavora al risparmio, come nel caso del cantiere S. Vincenzo, niente protezioni, niente ponti, niente misure di sicurezza; 8 ore massacranti, sotto l'occhio del «caporale», eppoi altre ore di straordinario; un boccone seduti sui mucchi di calce e di mattoni e via, sotto finchè c'è luce.

L'esercito di disoccupati che preme è certamente il miglior elemento di ricatto. Con la minaccia della crisi, l'incubo del licenziamento, i padroni possono assicurarsi una libertà di sfruttamento pressochè completa nei cantieri e recuperare quei margini di profitto erosi dalle lotte degli operai.

Non è un caso quindi che proprio ora sia avvenuto quest'altro omicidio bianco, dopo che, per un po' di tempo, la tragica catena di vittime nei cantieri si era parzialmente spezzata, grazie al maggior potere conquistato dai lavoratori. Ora proprio perchè attraverso la «crisi» non si vedano vanificate completamente le conquiste operaie degli ultimi anni, si tratta di rilanciare con forza la lotta proprio su punti qualificanti come i ritmi, l'ambiente di lavoro, gli orari, gli organici, contro la piaga del cottimismo e saldarla con una iniziativa capace di imporre un rilancio dell'occupazione attraverso una riforma della casa che punti sull'edilizia economica e popolare, le opere pubbliche, sbloccando a Roma i finanziamenti immobilizzati, incidendo a fondo sul meccanismo speculativo.

Continua a dirsi innocente l'accusato n. 1 del delitto di piazza Bologna

De Lellis: Cercate «manetta»

Si rileggono i verbali della polizia « contestati » - Il confronto con la moglie a Rebibbia - Somiglianza con l'identikit - « La sera dell'omicidio ero in una bisca dalle parti di Portonaccio...»

Lucio De Lellis accanto alla moglie Liliana Guido in attesa dell'interrogatorio

Una udienza di rifinitura, quella di ieri, al processo per il delitto di piazza Bologna. Ha rifinito, il presidente con ulteriori contestazioni mosse alle dichiarazioni di Lucio De Lellis, che da quattro giorni è sotto il fuoco di fila delle domande; ha rifinito, come ha potuto, l'imputato. Piccole cose. Unico elemento di una certa importanza: un nome nuovo, anzi un soprannome «Manetta» che dovrebbe confermare il nuovo alibi di De Lellis.

Insomma si è trattata della meno drammatica delle quattro udienze, risoltasi in uno scambio piuttosto rapido di battute e nella lettura dei verbali

PRESIDENTE — Ieri le ho mosso alcune contestazioni. Oggi ne ho un'altra, sollecitata da tutta la corte. Ricorda che il 29 ottobre del 1969 fu messo a confronto con sua moglie nel carcere di Rebibbia?

DE LELLIS — Sì.

PRESIDENTE — Nell'ultima parte di quel confronto sua moglie Liliana Guido, le disse: «Prima dell'uccisione di Miliani ti avevo parlato dei miei parenti ed anche dello stesso Miliani...». Al che, lei De Lellis, rispose in sostanza: è vero quando fui interrogato a febbraio poco dopo la morte di Miliani, dissi che non lo conoscevo perchè la descrizione fatta dai giornali di uno degli assassini corrispondeva a me; perchè ero fidanzato con la nipote; perchè in quell'epoca non facevo vita troppo familiare; perchè avevo presentato un alibi falso per non dire che nelle ore del delitto ero in una bisca; in definitiva perchè con quell'indagine non volevo avere nulla a che fare.

DE LELLIS — Giusto. Vorrei chiarire che Liliana mi aveva parlato di Miliani, ma come di uno dei suoi vari parenti, senza farmene il nome, o facendolo solo casualmente.

PRESIDENTE — Perchè temeste che con la descrizione riportata dai giornali avrebbe potuto essere identificato in uno degli assassini?

DE LELLIS — I giornali proprio in quei giorni pubblicavano l'identikit degli assassini. Ed uno mi assomigliava.

Il presidente ha cercato fra gli atti l'originale dell'identikit ed ha invitato l'imputato a guardarlo, aggiungendo: «A me non sembra che le assomigli molto». Il giovane ha ribattuto: «E' vero, ma c'è una somiglianza somatica». Tralasciato questo particolare si è tornati a parlare della famosa bisca in cui De Lellis avrebbe passato la sera del delitto.

PRESIDENTE — Potrebbe descriverci questa bisca, dirci dove è?

DE LELLIS — In una piazza dalle parti di Portonaccio.

PRESIDENTE — Mi dica il nome delle persone che la videro quella sera.

DE LELLIS — Se vedessi quelle persone, potrei riconoscerle, ma i nomi non li so.

PRESIDENTE — Neppure un nome può fare?

DE LELLIS — Bisognerebbe andare sul posto.

PRESIDENTE — Lei ha detto che quella sera aspettava una persona che doveva darle una ventina di mila lire. Come si chiamava?

DE LELLIS — Era un certo «Manetta».

PRESIDENTE — «Manetta»?

DE LELLIS — Lo chiamavano così perchè gli mancava una parte di un braccio.

p. g.

Sciopero dei dipendenti delle sale cinematografiche

Domenica senza cinema

Senza cinema domenica. I dipendenti dalle sale cinematografiche romane attueranno, infatti, uno sciopero di 24 ore domenica 14 marzo, sospendendo tutti gli spettacoli. La notizia è stata resa nota dai sindacati con un comunicato nel quale si afferma che «la decisione è stata presa a conclusione di un'assemblea generale indetta dai sindacati di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, nel corso della quale è stato unanimemente denunciato l'atteggiamento intransigente degli esercenti romani in merito alle richiese di integrazione del trattamento salariale, anticipazione della trattativa del rinnovo del contratto collettivo ed impegno ad introdurre l'istituto della quattordicesima mensilità, avanzate in precedenza dai sindacati».

«Queste richieste — prosegue il comunicato — erano state avviate in trattative con la controparte, più volte interrotte a causa della completa chiusura e delle opposizioni pregiudiziali manifestate dagli esercenti. La buona volontà messa in atto dalla delegazione di lavoratori per chiudere la vertenza senza giungere alla rottura si è scontrata con la tradizionale e immutata ottusità degli imprenditori del cinema che, anche in passato, sfruttando elementi a loro favorevoli si sono sempre opposti a qualsiasi miglioramento retributivo ed in molti casi rifiutato di applicare quelli introdotti dalla contrattazione collettiva, come è avvenuto a Roma dal 1961 al '68. Contro tale posizione ai lavoratori non è rimasta altra strada che quella della lotta — concludono i rappresentanti dei lavoratori — e le conseguenze e disagi che da essa derivano ai cittadini romani vanno fatte risalire esclusivamente all'incapacità della controparte di adeguarsi ai mutamenti del mondo del lavoro».

In via degli Scipioni

Dalle 16,30 il congresso provinciale dell'ANPI

Oggi, alle ore 16,30, hanno inizio nella sede di via degli Scipioni 171, i lavori del Congresso provinciale dell'ANPI.

Il Congresso è stato preceduto da assemblee che si sono svolte nei quartieri di Roma e nei Comuni della provincia e vedrà la partecipazione, accanto ai delegati eletti nelle sezioni ANPI, di ex comandanti partigiani, di esponenti della Resistenza e di dirigenti delle organizzazioni antifasciste.

Al centro della discussione congressuale sono i temi dello sviluppo dell'iniziativa unitaria antifascista in questo momento politico.

Jo Le Maire in via Belisario

È tornato nella casa del delitto

Dopo avere rovistato nei mobili ha detto che sono sparite monete per quindici milioni

In via Belisario, dall'appartamento di Enrico Passigli — il socio del «boss» della malavita internazionale «Jo le maire» — che fu ucciso la sera del 22 dicembre scorso, sono scomparsi oggetti preziosi e monete d'oro del valore di una quindicina di milioni di lire. La circostanza è emersa ieri mattina, nel corso di un sopralluogo che si è svolto per ordine del giudice istruttore Stipo ed al quale ha partecipato anche «Jo Le Maire», che in realtà si chiama Giuseppe Rossi.

Il «boss», che è in carcere perchè accusato di favoreggiamento, è giunto nell'appartamento di via Belisario 8 dove già si trovavano, oltre al dottor Stipo, il pubblico ministero Claudio Vitalone, il suo difensore Aldo Cavallo, e gli avvocati Luigi Bacherini e Franco Patanè. Questi ultimi difendono, i presunti responsabili del delitto: Tony Francesco Riccobene e Daniel Michelucci.

Accompagnato dai carabinieri, «Jo» è entrato nell'appartamento verso le 9.30. Gli sono state tolte le manette e quindi si è potuto aggirare per le varie stanze liberamente, frugando nei cassetti e nei mobili. Al la fine ha comunicato al magistrato che mancano diverse monete d'oro, alcuni oggetti preziosi ed i gioielli che Enrico Passigli era solito mettersi ogni giorno. Questa circostanza potrebbe dare vigore all'ipotesi che Enrico Passigli sia stato aggredito, mentre si trovava solo, da qualche ladro entrato nell'appartamento per rubare. Comunque fino a questo momento la responsabilità dell'omicidio continua ad essere attribuita a Tony Riccobene e a Daniel Michelucci, i quali respingono peraltro le accuse.

Il sopralluogo è durato oltre due ore.

Vescovo citato in giudizio da un sacerdote

Un vescovo è stato citato in giudizio da un sacerdote perchè non gli avrebbe attribuito alcuni incarichi promessigli, procurandogli un danno, da lui valutato nella istanza, di dieci milioni di lire. Protagonisti della vicenda sono il vescovo di Albano mons. Raffaele Macario e don Antonio Marcato. Secondo la citazione, il vescovo, allorchè don Marcato alla fine del 1963 da Padova venne trasferito ad Albano, gli avrebbe assicurato la nomina a canonico ed altri incarichi, tra i quali quello di assistente religioso in una clinica. Tali promesse non sarebbero state mantenute. La causa verrà discussa in aprile a Velletri.

Convocati martedì responsabili amministrazione e organizzazione

Martedì, alle ore 18,30 in Federazione, sono convocati i responsabili di organizzazione e di amministrazione di tutte le sezioni della città. Alla riunione, che sarà dedicata allo sviluppo della campagna per i 50.000 iscritti e alla preparazione della campagna elettorale, sono tenute ad assicurare la loro partecipazione tutte le sezioni. Le sezioni devono regolarizzare entro martedì tutte le tessere già fatte.